



PERDERE L'ANIMA

di Matteo Righetto
foto di Pierluigi Orler

Il racconto inedito
di uno scrittore sensibile,
che nasce dal suo cuore trafitto
dalla tragedia Vaia





Ricorderemo a lungo il disastro ambientale che ha colpito le nostre Dolomiti alla fine di ottobre del 2018, un evento climatico causato da un ciclone eccezionale che è riuscito a vincere la millenaria resilienza delle nostre conifere. Le immagini sepolcrali di quell'infinità di alberi schiantati al suolo, stesi come cadaveri, rimarranno fisse nei nostri occhi per anni. Per decenni quei meravigliosi boschi non esisteranno più, insieme a una parte del nostro vissuto, della nostra memoria, della nostra storia individuale e collettiva. Perché potremmo anche misurare tale disastro in metri cubi di legna, in ettari e in tonnellate, ma tutto ciò non avrebbe senso, perché la realtà è che da quel maledetto giorno i montanari hanno perso una parte della loro anima. Proprio così, la cruda e brutale verità è che in seguito a quell'evento catastrofico abbiamo tutti perduto un po' della nostra Patria, e ciò lo possiamo comprendere soltanto se ci sforziamo di andare oltre il significato etimologico di questa parola attribuendole invece un concetto più intimo e affettivo di appartenenza, affine al rapporto di





equilibrio e rispetto che intercorre universalmente tra la vita umana e quella degli alberi. Sin dagli albori della civiltà infatti, la storia dell'uomo si è sempre intrecciata con quella dei boschi e delle foreste in una sorta di dialogo costante ed eterno. Il filo doppio che ha tenuto legati l'umanità e queste ultime è stato da un lato utilitaristico ma dall'altro fonte di ispirazione poetica e artistica che ha dato luogo a culture, spiritualità, suggestioni, emozioni, narrazioni epiche. Dall'antichità ai giorni nostri la cultura e letteratura hanno costantemente testimoniato il legame indissolubile che ha sempre unito uomini e alberi. Solo per fare alcuni esempi, le ninfe Driadi dell'Antica Grecia erano considerate nientemeno che anime arboree. Nel Medioevo, Bernardo di Chiaravalle dichiarò: "Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le rocce ti insegneranno cose che nessun maestro ti dirà." E non è forse nella foresta di Sherwood, perfetta allegoria della giustizia naturale che trionfa sull'ingiustizia degli uomini, che vive e si muove il

leggendario Robin Hood? Per non parlare del primo romanzo moderno della letteratura occidentale, quel Don Chisciotte il cui omonimo protagonista vaga inquieto per le foreste inseguendo i suoi ideali. E poi Il Barone Rampante di Calvino, che in rifiuto della famiglia autoritaria si rifugia sopra un leccio e da lì decide di non scendere mai più. E ancora, Henry David Thoreau con il suo Walden, Dino Buzzati con I segreti del Bosco Vecchio, e Mario Rigoni Stern con il suo Arboreto Salvatico, con il quale ha testimoniato che gli alberi gli hanno letteralmente salvato la vita. Ed è proprio così. Gli alberi ci danno la legna per scaldarci, per costruire le case e mille oggetti, ma con la loro silenziosa sapienza essi soprattutto ci offrono la vita: il nostro stesso respiro. Ecco perché scorgere con i miei occhi quel disastro è stato un colpo durissimo, e non mi vergogno di dire che la vista dei versanti nudi di molte montagne mi ha fatto piangere. E' stata una visione macabra, un triste presagio. Come se quegli abeti rossi fossimo noi. Uno a uno. Atterrati e stesi per sempre. A cento anni esatti dalla fine della Grande Guerra, vederli divelti mi ha straziato il cuore come se fossero i caduti di un nuovo conflitto mondiale. Un conflitto "ambientale" che dimostra quanto la montagna, la nostra montagna apparentemente inscalfibile, sia in verità fragile ed esposta ai peggiori pericoli. La sua gente tuttavia è valorosa oltre ogni dubbio, e grazie al suo rinnovato spirito di sacrificio e al suo amore per i boschi e il paesaggio, sono certo che anche stavolta si riuscirà a voltare pagina, ripartendo con maggiore passione e determinazione. Donne, uomini e alberi. Insieme.

MATTEO RIGHETTO

È docente di Lettere e studioso di Letteratura Ambientale, vive tra Padova e Colle Santa Lucia (Dolomiti). Come romanziera ha esordito con Savana Padana (TEA, 2012), portato sulle scene teatrali dal regista Stefano Scandaletti per una produzione del Teatro Stabile del Veneto; seguito dal romanzo La pelle dell'orso (Guanda, 2013), da cui è stato tratto un film con Marco Paolini, e altri titoli di successo tra i quali Apri gli occhi (TEA, 2016, vincitore del Premio della Montagna Cortina d'Ampezzo) e Dove porta la neve (TEA, 2017).

Nel 2018 ha scritto "Da qui alla luna", un monologo drammaturgico dedicato al disastro ambientale che nell'autunno 2018 ha colpito le Dolomiti, prodotto dal Teatro Stabile del Veneto e portato sulle scene dall'attore Andrea Pennacchi per la regia di Giorgio Sangati.

La terra Promessa è il romanzo conclusivo della "Trilogia della Patria", i cui primi due volumi, usciti per Mondadori, sono L'anima della frontiera (2017) e L'ultima patria (2018). La sua Trilogia è diventata un caso letterario internazionale con traduzioni in molti Paesi, tra cui Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Australia, Germania, Olanda.



